

**LA COSTRUZIONE DEL REGISTRO
DEI DATI AMBIENTALI**
Uno strumento originale del Gruppo
Omogeneo di Lavorazione (G.O.L.)

Per la ricostruzione, in ogni sua fase, del ciclo produttivo
Per l'analisi e l'eliminazione dei fattori di rischio e di nocività
presenti nei luoghi di lavoro
Per affermare la salute, la sicurezza, l'ambiente salubre

di Angelo Cova e Luigi Mara del **CENTRO PER LA SALUTE**
"Giulio A. Maccacaro"
Castellanza (VA)

Corso di formazione: "Tecnico Aziendale per la Sicurezza
e l'Impatto Ambientale" (Ecoaudit)

28 novembre 1995

Centro Mathema - Ferrara

<< E così se il medico non fa altro che tastarmi il polso e considerarmi uno dei tanti pazienti, prescrivendomi freddamente ciò che debbo fare o evitare, io non gli sono debitore di nulla, poiché egli in me non vede un amico ma solo un cliente... >> (Lucio Anneo Seneca, I Benefici, VI, 6, 41 D.C.)

<< Il capitale non ha riguardi per la salute e la durata della vita dell'operaio, quando non sia costretto a tali riguardi dalla società. >> (Karl Marx, Il Capitale, 1867)

<< Essi solo (gli operai delle città e delle campagne), e non dei salvatori provvidenziali, possono applicare energici rimedi alle miserie sociali di cui soffrono. >> (Karl Marx, La Revue Socialiste, 1880)

<< Esclusa la possibilità che sugli stabilimenti sottoposti alla legge esista un controllo permanente esercitato da funzionari speciali, il controllo può essere esercitato in modo pienamente efficace soltanto dagli operai. Senza di questo è bene ricordarlo, non può il migliore corpo di ispettori assicurare che la legge sia eseguita. >> (Citazione tratta da una relazione sull'ispezione sul lavoro redatta dall'Ufficio del Lavoro del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del 1904!)

<< L'operaio o proletario, non è specificamente caratterizzato dal lavoro manuale o strumentale ma da questo lavoro in determinate condizioni e in determinati rapporti sociali (a parte la considerazione che non esiste lavoro puramente fisico e che anche l'espressione del Taylor di "gorilla ammaestrato" è una metafora per indicare un

limite in una certa direzione: in qualsiasi lavoro fisico, anche il più meccanico e degradato, esiste un minimo di qualifica tecnica, cioè un minimo di attività creatrice). Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'homo faber dall'homo sapiens. Ciò significa che se si può parlare di intellettuali non si può parlare di non-intellettuali, perché i non-intellettuali non esistono.

Ogni uomo - e donna n.d.r. - infine, all'infuori della sua professione esplica qualche attività intellettuale, è cioè un filosofo, un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare. >> (Antonio Gramsci in "La formazione degli intellettuali" - Quaderni dal Carcere, 1930)

<< La fabbrica è non solo il luogo dove si realizzano insieme ed in massimo grado la concentrazione della nocività e la spoliazione della salute - quale estremo e preciso portato di una nuova scienza lungamente votatasi, nel comando borghese, all'organizzazione detta, appunto, "scientifica" del lavoro - ma è ancora il luogo dove il movimento operaio ha chiarito a sé e agli altri che la lotta collettiva per la salute collettiva investe tutto il modo di produzione e lo contesta proprio in ciò di cui è più geloso: la sua falsa -o deviata- razionalità.

Quella razionalità asservita quanto più si dichiara oggettiva, che ne alimenta e vorrebbe legittimarne la pretesa a porsi come modello per la gestione della società in tutte le sue articolazioni... >> (Giulio A. Maccacaro: "Per una medicina da rinnovare", Feltrinelli Editore, 1981, p.465)

PREMESSA

Alla luce delle "nuove filosofie", dilaganti nelle cosiddette società postindustriali, tese ad offuscare (o addirittura a negare) esistenza, antagonismo e conflitti di classe fra capitale e lavoro, ci è sembrato utile richiamare alcuni concetti e discriminanti culturali e politiche, per collocare il nostro contributo in un determinato orizzonte.

Prima di affrontare la tematica concernente l'elaborazione del sapere sul posto di lavoro, attraverso uno strumento operaio originale quale è il "Registro dei Dati Ambientali", ovvero prima di parlare dell'esperienza maturata negli ultimi tre decenni dalle lavoratrici e dai lavoratori della Montedison di Castellanza, e segnatamente prima di affrontare in questa sede la problematica dell'analisi dei fattori di rischio e di nocività insiti nei cicli produttivi e in molteplici attività lavorative, dobbiamo sottolineare che la situazione attuale vede la realtà operaia italiana (e non solo essa) aggredita quotidianamente dal padronato e dal governo.

Non va infatti taciuto che negli anni Ottanta l'organizzazione operaia di fabbrica è stata ferocemente attaccata e letteralmente decimata: una moltitudine - a migliaia per volta - di lavoratrici e di lavoratori è stata espulsa dai luoghi di lavoro ed in primis dalle fabbriche per rappresaglia politica e discriminazione psico-fisica. (In questi anni Novanta, padronato e governo, nostro malgrado, stanno completando l'opera non senza connivenze o la collaborazione esplicita da parte dei sindacati CGIL-CISL-UIL e delle forze politiche che in questo Paese si dicono di sinistra o progressiste).

Infatti, sono stati/e colpiti/e coloro che si erano e che sono impegnati/e in prima persona nelle lotte per affermare la dignità di ogni lavoratrice e di ogni lavoratore congiuntamente ai loro diritti inviolabili al lavoro, alla salute, ad un ambiente salubre all'interno e all'esterno della fabbrica; in altre parole, quelli/e che si sono battuti/e per affermare la democrazia nella sua più estesa accezione in fabbrica come in ogni dove della società. Insomma, chi si è battuto per la democrazia sostanziale e cioè per un profondo, radicale e positivo cambiamento di questo sistema economico, sociale, culturale e politico è stato discriminato ed espulso dalla fabbrica.

Questa odiosa rappresaglia è stata ancor più segnata in negativo dal fatto che per la prima volta, a livello di massa, è stata caratterizzata dal sommarsi alla tradizionale discriminazione politica, di una rivoltante, nazista e codificata selezione, attraverso la quale sono stati/e espulsi/e dai cicli produttivi le persone ammalate, quelle infortunate, gli invalidi, le donne, gli anziani e i più deboli (un solo esempio: le liste di proscrizione Montedison di questa forza lavoro sono state realizzate con il calcolatore, utilizzando i dati archiviati dai servizi sanitari di fabbrica: il codice era lo 050!).

Uno spaccato di questa aggressività padronale è ben rappresentato dalle dichiarazioni rilasciate a suo tempo dallo scomparso professor Felice Mortillaro, allora

consigliere delegato della Federmeccanica (1), che di fronte ad una scelta platea, composta da una cinquantina di dirigenti d'azienda, affermò: "Nelle fabbriche italiane è stato finalmente reintrodotta quel sano strumento psicologico che è la paura".

Andando oltre, questo scomparso paladino del padronato italiano, rincarava la dose: "Le epidemie furono provvidenziali per garantire lo sviluppo della nascente rivoluzione industriale. La peste ha eliminato i più deboli..." (2).

Facendo mente che la moderna peste è la disoccupazione e che le epidemie italiane (e non solo esse: in Europa nel 1995 ci sono trenta milioni di disoccupati!) sono state e sono gli accordi sindacali Fiat (1980), Montedison (1981), Alfa Romeo (1982) e via via gli altri, con i quali - come già detto - sono stati e continuano ad essere espulsi dalle fabbriche, a migliaia, uomini e donne ammalati, anziani, nonché coloro che sono impegnati a sinistra, sindacalmente e politicamente, per la trasformazione positiva della realtà di fabbrica e più in generale della società, ci si rende conto del sinistro significato che il padronato dà a "quel sano strumento psicologico che è la paura".

Non va taciuto che affrontare i temi della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro, nonché dell'ambiente, ignorando quanto abbiamo sin qui detto, seppur in modo sintetico, significherebbe non solo fare un grosso regalo alla controparte padronale ma, soprattutto, significherebbe non conoscere la realtà o - peggio - rappresentarla scientemente in modo artefatto.

In altre parole, questi ed altri fatti che hanno caratterizzato nell'ultimo quindicennio lo scontro sociale e politico nel nostro Paese (violenti processi di ristrutturazione, frammentazione e decentramento dell'apparato produttivo; nuova divisione internazionale del lavoro e dei mercati; espulsione dal 1981 al 1987 di circa un milione di addetti/e sui 6,5 milioni di occupati/e nel solo settore industriale; taglio, snaturamento e alla fine abolizione della "scala mobile"; introduzione nelle aziende di nuove tecnologie finalizzate primariamente alla sostituzione del lavoro vivo e all'accrescimento del controllo sulla forza lavoro; imposizione di forme aberranti di flessibilità nel lavoro e nella sua organizzazione; deregolamentazione di fatto del e nel rapporto di lavoro e conseguente sviluppo di una molteplicità di forme di lavoro precario, "nero", cosiddetto interinale; diffusa abolizione dei diritti sindacali; etc., etc.) non vanno ignorati, pena l'incomprensione della natura e delle cause delle attuali (e passate) difficoltà che incontra il Movimento Operaio nel portare avanti con incisività la sua azione generale di emancipazione e trasformazione positiva della realtà in fabbrica come nella società; azione all'interno della quale le lotte per la salute e l'ambiente salubre hanno una valenza fondamentale. Non solo! Un'analisi della recente storia della lotta di classe in Italia, che ignorasse tali fatti - atteggiamento da battere a livello culturale prima ancora che politico - inevitabilmente porterebbe ad ignorare o a sottovalutare la portata specifica e generale di

importantissime lotte operaie per la salute che ci sono state (e che ci sono) in questi anni.

Lotte che per il loro orizzonte e per le potenzialità che racchiudono per tutto il movimento andrebbero, viceversa, socializzate e generalizzate.

Un esempio per tutti: gli operai delle Ferrovie dello Stato (delle Officine Grandi Riparazioni di Santa Maria La Bruna (Na), di Firenze, Bologna e quelli delle sedi di Milano, Torino, Roma e di molte altre realtà del Paese) per anni hanno condotto una strenua lotta contro la produzione, il commercio e l'utilizzo dell'amianto (tutte le tipologie del minerale!), un pericolosissimo cancerogeno, dando un rilevante contributo per giungere alla promulgazione della legge 257/1992 (la legge che vieta la produzione, il commercio l'utilizzo dell'amianto in Italia) e, oggi, sono impegnati per l'eliminazione di questo prodotto tossico dagli ambienti di lavoro, dalle carrozze e dai locomotori ferroviari, nonché per la realizzazione di rigorose bonifiche ambientali. Si tratta di una emblematica lotta operaia per affermare la salute propria (cosa irrinunciabile e fondamentale) e della popolazione - i viaggiatori - in ogni dove del Paese. Ponendo mente che questa lotta ha visto in prima fila i ferrovieri napoletani, essa fa anche giustizia dei luoghi comuni che, strumentalmente, dipingono l'operaio meridionale assente dai problemi generali della collettività per rincorrere sussidi e forme clientelari di assistenza. Va invece chiarito che tali fenomeni deleteri esistono, ma non sono esclusivi del Sud: con gradi e forme diverse interessano anche il Centro e il Nord del Paese e vanno tutti combattuti con più partecipazione e democrazia diretta da parte delle lavoratrici e dei lavoratori, e non solo di essi.

Ci siamo soffermati su questi temi perché è fondamentale comprendere, fino in fondo, il ruolo positivo che una lotta operaia per la salute può svolgere, soprattutto quando sa collegarsi e unirsi alla lotta più generale della popolazione a rischio di un dato territorio, al fine di realizzare la bonifica (il risanamento) di un ambiente che si va via via degradando.

Non possiamo più rimanere solo a guardare gli "effetti" ma è importante capire le "cause", ciò significa che bisogna modificare profondamente il nostro modo di rapportarci all'ambiente. Questo nuovo modo implica l'acquisizione di nuove conoscenze e l'introduzione di una <<nuova cultura>> che porti il lavoratore-cittadino e la lavoratrice-cittadina a decidere per una diversa e appropriata gestione delle risorse ambientali. In altri termini, occorre essere in grado di fare una valutazione ed un'analisi critica dei vantaggi e degli svantaggi di certe "operazioni" ambientali che, seppure sembrano migliorare immediatamente la qualità della vita, con l'andare del tempo la danneggiano irrimediabilmente. Ma arrivare ad introdurre una nuova cultura della salute e dell'ambiente in ognuno di noi, significa soprattutto cambiare il nostro approccio ai problemi e, quindi, la nostra formazione, il nostro bagaglio di conoscenze acquisite sui banchi di scuola, nelle esperienze della vita e, in particolare, quelle maturate nell'ambito lavorativo.

Tutto ciò porta alla conseguenza che la lavoratrice e il lavoratore come "cittadina" e "cittadino" di domani devono acquisire un "sapere" ed un "saper fare" a livello individuale e collettivo, in fabbrica come nella società, per portare attraverso la partecipazione diretta il loro contributo al miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita affermando nel concreto i diritti alla salute, alla sicurezza, all'ambiente salubre, al lavoro per Tutti/e contro ogni discriminazione. Non c'è dubbio che per costruire una nuova cultura della salute e dell'ambiente, l'informazione è il punto di partenza.

Infatti, se un lavoratore o una lavoratrice - o un gruppo operaio o di popolazione - non sanno, non possono né prendere coscienza di un dato problema ambientale, né partecipare, né lottare per eliminare determinati agenti di rischio e di nocività.

Al riguardo, vanno qui ricordati alcuni utili strumenti per le lavoratrici e per i lavoratori per affermare i diritti a:

- essere <<edotte/i dei rischi specifici cui sono esposte/i e ad essere a conoscenza dei modi di prevenire i danni dai rischi predetti>> (Art. 4 D.P.R. n° 303/1956; analogo disposto è sancito dall'Art. 4 del D.P.R. n° 547/1955);

- <<vietare le sostanze e gli agenti cancerogeni... e l'esposizione ad essi>> (Art. 1 Convenzione OIL n° 139/1974 recepita nel nostro ordinamento con la legge n° 157 del 10 aprile 1981);

- <<controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e... promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica>> (Art. 9, legge n° 300, 20 maggio 1970 - Statuto dei Diritti dei Lavoratori e delle Lavoratrici);

- << [la Repubblica deve] rimuovere gli ostacoli... che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...>> (Art. 3 - Costituzione della Repubblica Italiana).

Tali diritti all'informazione, alla salute, alla prevenzione dei rischi, delle nocività e delle malattie sono per altro sanciti in modo inequivocabile dalla Carta Costituzionale: <<La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività>> (Art. 32, Costituzione); <<L'iniziativa economica privata... Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana>> (Art. 41, Costituzione).

Fra la molteplice pubblicistica disponibile sul Decreto Legislativo 19 settembre 1994 n. 626, per non appesantire queste note, in questa sede, ne proponiamo una lettura critica (che illustreremo oralmente) e al tempo stesso propositiva circa i suoi contenuti e i nuovi adempimenti da esso sanciti per la sicurezza e la salute sul lavoro,

rinviano ai contributi di Fulvio Aurora e Roberto Carrara pubblicati sul n. 99 della Rivista "Medicina Democratica", marzo-aprile 1995 (Allegato 1).

1. RICHIAMI STORICI E CONCETTI GENERALI SULLA PREVENZIONE

Sulla base della ideologia dominante, la nocività è sempre stata considerata una prerogativa ineliminabile del lavoro e come tale indagata e anche denunciata.

Risalgono all'antichità studi, inchieste, ricerche e semplici descrizioni delle condizioni di minatori, vasai, muratori, tessitori, etc.... sulla base delle quali si è affermata poi, come scienza, la Medicina del Lavoro.

E' solo con la nascita e l'affermazione di un Movimento Operaio organizzato e forte di una propria teoria scientifica, rivoluzionaria, che la nocività viene riconosciuta come un aspetto caratteristico dell'organizzazione capitalistica del lavoro, cioè come un aspetto particolare dello sfruttamento contro il quale si deve impegnare la classe operaia in prima persona.

Il passaggio dalla fase conoscitiva a quella della proposta specifica e di iniziativa alternativa autonomamente gestita dalla classe operaia, è avvenuto in un periodo recente, quando lo sviluppo della organizzazione politica e sindacale della classe operaia e lo sviluppo tecnologico, indotto dalla classe operaia stessa, hanno permesso di affrontare materialmente il problema in termini di controllo e di intervento operativo diretto.

Individuare i motivi storici e politici per cui questo sviluppo non è stato più celere, non è il compito che ci prefiggiamo in questa sede.

Analogamente alle diverse considerazioni espresse storicamente sulla nocività, anche l'idea di prevenzione e gli interventi per la sua attuazione pratica - all'interno ed all'esterno delle strutture sanitarie - sono andati mutando nel tempo in relazione alle trasformazioni generali della organizzazione economica, sociale e politica della società e dei sistemi di produzione.

Inizialmente, a partire dai primi decenni del secolo, gli interventi preventivi erano riservati a malattie di larga diffusione e comportanti esiti mortali o pesantemente invalidanti, definite malattie sociali.

L'esempio tipico è rappresentato da una malattia infettiva: la tubercolosi.

In questa situazione la prevenzione è stata considerata questione di stretta pertinenza sanitaria, diretta e gestita dal medico. Fa parte di questa concezione la suddivisione della prevenzione in tre tipi.

a) La prevenzione primaria, intesa come azione di ricerca ed eliminazione delle cause delle malattie "socialmente rilevanti" e per lungo tempo identificata unicamente con l'allontanamento delle fonti di contagio. Gran parte della struttura igienistica è basata tuttora su questo tipo di concezione della prevenzione.

b) La prevenzione secondaria, intesa come l'insieme delle indagini atte a diagnosticare precocemente la manifestazione di malattia nell'organismo, possibilmente prima che questa abbia dato sintomi di sè soggettivamente avvertiti.

A questo tipo di prevenzione, meglio definibile come "diagnosi precoce", appartengono alcuni tipi di intervento particolare come gli "screenings - o dépistages - di massa" che si rivolgono ad ampi gruppi di popolazione (fabbriche, scuole, comunità residente ed altre) sottoponendone i componenti apparentemente sani ad accertamenti che, pur essendo di rapida, facile e poco costosa applicazione, sono in grado di filtrare i sospetti portatori della patologia in esame.

Esempi noti di indagini di questo genere sono rappresentati dagli "screenings" schermografici o radiografici per la ricerca delle forme pre-cliniche di tubercolosi o altra patologia polmonare (pneumoconiosi da esposizione a polveri sul luogo di lavoro, cancro polmonare), dalla esecuzione del pap-test sulla popolazione femminile per la diagnosi precoce del cancro del collo dell'utero, dagli esami della vista e dell'udito a bambini delle scuole, ecc..

c) La prevenzione terziaria, che corrisponde alla cura e alla riabilitazione di coloro che già sono affetti da un processo morboso conclamato.

Tale tipo di intervento non ha più nulla di preventivo in realtà, se non per l'arresto delle complicanze o della evoluzione dell'episodio acuto di malattia verso la forma cronica.

1.1. La concezione attuale di prevenzione

Il mutamento progressivo e marcato della organizzazione produttiva e sociale che ha avuto luogo nell'ultimo secolo, ha portato alla emergenza, a partire dai cicli produttivi e dalla organizzazione del lavoro e della società da essi imposta, di nuove cause di malattia, disturbo, malessere, estendentisi a larghissimi strati di popolazione dentro e fuori le fabbriche, siano esse a bassa concentrazione di agenti nocivi permanenti nel tempo, oppure legate ad esplosioni improvvise che liberano sul territorio altissime concentrazioni di tossici (si ricordano, a titolo di esempio, i crimini ambientali perpetrati nel 1976 a Seveso e Manfredonia rispettivamente dalla Hoffmann La Roche e dall'Anic; a Massa Carrara nel 1980, 1984 e 1988 rispettivamente dalla Montedison. Per non parlare del genocidio chimico di Bhopal causato nel dicembre 1984 dalla Union Carbide e della contaminazione planetaria da radionuclidi, provocata dall'esplosione nel 1986 della centrale elettronucleare di Chernobyl).

In seguito a questo attacco generalizzato proveniente da un elevato numero di fattori causali e concausali ed in seguito alle lotte sviluppate dal Movimento Operaio (e dalle popolazioni a rischio autoorganizzate) per affermare la salute, la sicurezza e l'ambiente salubre in ogni dove, il concetto di prevenzione si è trasformato, andando ad assumere

come punto di riferimento non più la malattia, ma la salute e la sua conservazione.

In effetti, l'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) considera la salute non come la semplice assenza di malattia, ma come lo stato di benessere psico-fisico, sociale e culturale della persona.

Questo nuovo concetto di salute pone in campo aspetti che nulla hanno a che vedere con l'intervento medico, ma molto invece con la qualità della vita e la possibilità di viverla in benessere sia fisico che psichico: condizione che è in stretta relazione con la organizzazione economico-sociale generale.

Ne deriva che, attualmente, per prevenzione si intende esclusivamente la prevenzione primaria, i cui interventi diretti contro le cause di malattia, di malessere e disagio, agiscono nella direzione del mantenimento dello stato di salute.

Il primo atto di questo tipo di approccio non è più pertanto, la ricerca dei malati, ma la identificazione dei gruppi sani di popolazione esposti a rischio di malattia.

Sotto questo angolo di visuale si comprende come l'intervento preventivo sia molto più ampio e si estenda a tutta una serie di rischi che vanno al di là di quelli abitualmente riconosciuti per le cosiddette "malattie di rilevanza sociale", anche se appare giustificato rivolgere lo sforzo maggiore prioritariamente verso alcuni settori di patologia, caratterizzata dalla ampia e crescente diffusione, oltre che dalla gravità dei sintomi: malattie infettive - per mantenerle sotto controllo - tumori (del polmone, del tubo digerente, dei genitali femminili e della mammella), broncopatie croniche (da esposizione a gas, fumi e vapori sul lavoro, da sbalzi termici, da inquinamento atmosferico, da fumo di sigaretta, ecc.), infortuni sul lavoro e sulla strada, cardiovasculopatie (infarto miocardico, angina-pectoris, ipertensione arteriosa), anomalie congenite o ritardi e difetti della evoluzione nell'infanzia (difetti della vista, dell'udito, alterazioni scheletriche, malattie dei denti, turbe psichiche reattive o meno a situazioni ambientali nocive e sfavorevoli), traumatismi nella scuola.

Questo elenco è, tuttavia, indicativo. Infatti è sempre più sentita l'esigenza di passare dal soddisfare il "diritto alla salute" al rispondere ai "bisogni di salute", concetto ben più ampio che comprende la piena fruizione del bene ambiente, il bisogno di cultura, di capacità di governare, di aggregazione sociale, di attività creative, di attività fisica, di sport e di spazi per poterlo praticare, di quartieri migliori ove abitare e svolgere attività di relazione con le altre persone, di lavoro umano e soddisfacente, di occasioni espressive artistiche, teatrali, musicali, di capire fino in fondo ciò che avviene, ecc. : in una parola l'aumento del <<prodotto generale lordo di felicità>>.

Questa analisi fa capire che il problema della salute è solo in parte di pertinenza medica; in realtà esso dipende in misura ragguardevole dalla organizzazione della produzione e dall'assetto sociale che ne consegue, cioè dalle scelte in materia ambientale e dalle realizzazioni urbanistiche, dagli

interventi sul territorio, dal tipo e dalla quantità delle industrie presenti e dalle modalità di gestione di queste ultime, dal reddito dei cittadini e delle famiglie, dalla giustizia sociale e dal grado di uguaglianza tra i cittadini, dal tipo di scuole presenti e dal tipo di insegnamento che in esse viene impartito, ecc..

Addirittura, la risposta medica o medicalizzante ai bisogni di salute che nascono dalle contraddizioni di ordine sociale può essere in molte occasioni controproducente in quanto, mascherando e mistificando i problemi reali (spacciati per "medici" quando tali non sono) ne impedisce o ritarda la soluzione, peggiorando le condizioni generali di salute. Facciamo due esempi (schematicamente teorici per necessità di esemplificazione espositiva, mentre la realtà è naturalmente più complessa, sfumata e piena di sfaccettature):

1.1. a) - Un bambino che a causa della sua sensibilità, o a causa di difficoltà di vario genere, si ribella alla scuola che tende a "livellarlo" allo standard precostituito, vede calare su di sé l'intervento del medico (dello psicologo o dello psichiatra) che lo "etichetta" come "caratteriale" o "difficile", emarginandolo ulteriormente. Si maschera così il vero problema, che spesso è la iniziale disuguaglianza tra alunni, determinata da motivi sociali (immigrazione, livello culturale dei genitori e loro lavoro, tipo di abitazione, scarsità di mezzi economici, ecc.). Occorre allora intervenire, non tanto sul bambino ma sulla scuola per renderla capace di accettare e valorizzare il "diverso", il che la stimola alla innovazione ed al miglioramento delle sue funzioni e dei contenuti didattici e di socializzazione a tutto vantaggio della totalità degli alunni, col risultato di ridurre, anziché ulteriormente accentuare (ad es. con le bocciature), gli squilibri di partenza.

1.1. b) - In una fabbrica ove i lavoratori siano esposti a polveri silicotigene ed ammalino di silicosi con una certa incidenza annuale, l'intervento medico (es. la visita periodica o l'esecuzione periodica di esami radiografici o schermografici), di per sé inefficace a prevenire nuovi casi di malattia (ma unicamente in grado di diagnosticare più o meno precocemente i soggetti già-malati), può indurre nei lavoratori un falso senso di sicurezza, mascherando in tal modo la vera causa dei loro disturbi che è legata al ciclo produttivo, e distogliendoli dall'impegno per ottenere la vera soluzione del problema: bonificare l'ambiente, eliminando (dentro e fuori la fabbrica) le polveri di silicio, o gli altri agenti tossici responsabili del problema. Sulla scorta di queste considerazioni occorre riflettere sul ruolo che l'intervento medico e la struttura sanitaria realmente svolgono nei confronti della salute della popolazione: ruolo

che non sempre va nel senso della prevenzione e della conservazione dello stato di benessere, ma può, addirittura, andare nel senso opposto, rispondendo ad interessi e condizionamenti che, per ragioni di carattere economico generale, sono persino contrari alla salute della popolazione.

L'insistenza da noi posta nel cercare di chiarire natura e termini del momento preventivo che presiede al bene salute senz'altro non è pari alla persistente diffusione fatta dai mass-media circa il ruolo quasi esclusivo che svolgerebbe il medico per raggiungere tale obiettivo (sia chiaro, non neghiamo l'utilità dell'intervento sanitario, ma altro è il problema di cui si discorre). Non va taciuto che una corretta impostazione dell'iniziativa in materia di salute e di ambiente, non può prescindere da una attenta analisi del patrimonio di esperienze maturato nel nostro Paese fra gli anni '60 e '70 in quell'invalutabile crogiolo sociale-politico-culturale rappresentato dal Movimento Operaio Italiano. In esso maturarono e si svilupparono esperienze, ricerche ed elaborazioni sorrette dalle lotte incentrate sul concetto di INALIENABILITA' DELLA SALUTE.

Ciò comporta la coscienza che:

- il modello produttivo non è dato in assoluto, ma è legato alle condizioni storiche e politiche;
- l'incompatibilità tra modello produttivo e difesa della salute implica il superamento del modello di produzione storicamente determinato e la non accettazione dei costi umani ed ambientali che esso impone.

In altri termini: è la coscienza della NON NEUTRALITA' della scienza e della tecnica, del ciclo produttivo da esse derivato e delle istituzioni.

Ciò significa che risanamento e tutela dell'ambiente e della salute possono trovare una positiva soluzione solo con interventi che vadano alla radice del problema: la fabbrica; ovvero con interventi che puntino alla profonda trasformazione (e se è necessario, come nel caso delle produzioni di morte, alla soppressione) dei suoi cicli produttivi.

Nel dibattito ambientalista stenta ancora ad emergere questo nodo centrale, così come il nesso inscindibile che lega le condizioni di lavoro in fabbrica e l'ambiente esterno ad essa. Sono infatti le prime che dilatano i loro malefici effetti, determinando la natura dell'inquinamento e dell'avvelenamento dell'ambiente e della popolazione.

Per eliminare la nocività ed il rischio non bastano le buone leggi - per altro utili -, ma è indispensabile un possente ed articolato movimento di lotta che, nel perseguire i suoi obiettivi di salute e di ambiente salubre, non prescinda mai dalle concrete condizioni di lavoro in fabbrica.

Diciamo ciò non per astratte ideologie, ma, perchè, come è facilmente comprensibile, non esiste una ipotetica fabbrica dove i cicli produttivi nocivi e pericolosi danneggiano solo i lavoratori e le lavoratrici.

E' bene quindi sottolineare che la prevenzione si attua con l'impiantistica, con la bonifica ambientale per l'eliminazione

di ogni nocività e rischio, con la ricerca, la progettazione, la sperimentazione, l'installazione e la gestione di macchine e di processi lavorativi a RISCHIO ZERO per la donna, l'uomo e l'ambiente.

Per conseguire questi obiettivi di salute e di ambiente salubre e per affermare il RISCHIO ZERO è indispensabile la partecipazione diretta degli esposti ai rischi e alle nocività (nel nostro caso le lavoratrici e i lavoratori) alle diverse fasi dell'iniziativa preventiva e/o di risanamento ambientale. Occorre, per dirla con Giulio Maccacaro, <<lottare contro la malattia come perdita di partecipazione e rifiutare la perdita di partecipazione come malattia>>.

Prima di addentrarci nello specifico del Registro dei Dati Ambientali che di seguito presentiamo (uno strumento originale del Gruppo Omogeneo di Lavorazione, indispensabile per la rilevazione e l'analisi dei fattori di rischio e di nocività insiti nei cicli produttivi, nonché utile per l'elaborazione di appropriate proposte di bonifica degli ambienti di lavoro e per la realizzazione di rigorose indagini epidemiologiche con le lavoratrici e i lavoratori dei diversi gruppi a rischio), tenuto conto che l'oggetto di questa lezione del corso è incentrato sull'analisi dei rischi connessi alle attività lavorative, pensiamo di fare cosa utile nel trattare in questa sede i temi della soggettività, del gruppo omogeneo, della produzione e trasmissione delle conoscenze sul luogo di lavoro. Temi questi ignorati dalla scuola e ancor più dall'Accademia Scientifica e Tecnica, ma, a nostro parere, estremamente importanti per la formazione culturale e professionale del "Tecnico aziendale addetto alla sicurezza e alla valutazione di impatto ambientale" dei cicli produttivi e delle molteplici attività lavorative in essi svolte.

2. SOGGETTIVITA', GRUPPO OPERAIO OMOGENEO, PRODUZIONE E TRASMISSIONE DELLE CONOSCENZE

"La soggettività è la base di quel ritiro della delega - scriveva Giulio A. Maccacaro nella sua relazione al Congresso di fondazione di Medicina Democratica - Movimento di Lotta per la Salute, Bologna, maggio 1976 - lungamente rilasciata al tecnico quale verificatore e falsificatore di una sofferenza soggettivamente patita e dunque reale ma che poteva essere negata, in conto di una pretesa obiettività di una scienza che non è retorico chiamare padronale". E' da questa rivendicata soggettività che "... è nata una ridefinizione del benessere/malessere non più come conformità/difformità a modelli espressi ed imposti dalla logica della produzione per il profitto, ma come vissuto individuale e di gruppo del rapporto con le condizioni di lavoro e di vita" (3). Sovente, in quest'ultimo quindicennio, ci siamo sentiti dire dai tecnici che "l'uso della soggettività operaia va incontro a due rischi:

- l'uno di essere considerato solo uno strumento di sollecitazione politico-sindacale;
- l'altro di ridursi ad una specie di rito" (4).

Al contrario, siamo fermamente convinti che l'uso della soggettività da parte dei tecnici e/o enti più o meno democratici, non va incontro a due o più rischi, ma esclusivamente ad uno di questi: la non affermazione della soggettività da parte del Gruppo Omogeneo (di lavorazione in fabbrica, di popolazione nel quartiere, di ragazze/i o bambini/e nella scuola, di contadini nell'azienda agricola, di anziani nei luoghi di lunga degenza, di carcerati nei luoghi di reclusione, etc.) con tutte le implicazioni che ne conseguono sul piano umano, sociale, culturale, scientifico e politico.

A partire dal gruppo omogeneo di lavorazione, vogliamo portare al dibattito alcune riflessioni su uno dei nodi fondamentali per l'affermazione della soggettività e della non delega ad opera del Gruppo Omogeneo: il corretto rapporto da realizzare tra gruppo operaio e tecnici (con questo termine intendiamo coloro che in questa società sono dediti alla produzione scientifica e tecnica e alla sua trasmissione: ricercatori, scienziati, insegnanti, intellettuali in genere).

Nella fabbrica (parliamo della fabbrica non solo perchè è la realtà che viviamo e meglio conosciamo, ma perchè è il luogo ove gli antagonismi di classe sono più trasparenti), da sempre gli sfruttati costruiscono la loro cultura e si trasmettono - in modo informale - il sapere quasi esclusivamente in modo verbale, con un linguaggio operaio sedimentato nel tempo.

Il potere del capitale, la separatezza dei ruoli da questo imposta ai tecnici, l'uso della scienza e della tecnica e il loro sviluppo come strumenti del capitale, le istituzioni della cultura, della tecnica, dell'informazione e i mezzi e i modi della trasmissione, il loro uso a livello di massa, sono alcune delle cause che concorrono al soffocamento della soggettività e della cultura che il Gruppo Operaio Omogeneo produce e cerca di esprimere e di affermare attraverso la lotta. Ma veniamo al corretto rapporto tra gruppo operaio e tecnici di cui vogliamo parlare.

Il lavoratore che entra a far parte di un gruppo omogeneo di lavorazione, acquisisce da quest'ultimo, stando al suo interno, un enorme bagaglio di conoscenze, esperienze, di sapere che si è accumulato, maturato ed arricchito nel tempo, dall'evolversi e dal mutarsi dei componenti e delle condizioni di lavoro del gruppo operaio omogeneo.

Questo sapere è tanto ampio quanto sconosciuto ai tecnici e ai ricercatori: spazia dal ciclo produttivo con le sue fasi di lavorazione oggi (ieri, come vissuto e storia lavorativa), con le modificazioni e/o i cambiamenti tecnologici e di processo intervenuti nel tempo (uso di materie prime e/o intermerdi e additivi diversi utilizzati in mutate condizioni chimico-fisiche, con diverse modalità di manipolazione e/o di contatto e di esposizione) che hanno determinato e determinano il modo, a volte anche il tipo, di produzione, con le relative condizioni di sfruttamento della forza lavoro, di "sicurezza" ovvero di rischio e di nocività del e nel lavoro in fabbrica, nonchè delle condizioni ambientali al suo esterno. Se ciò non bastasse, oltre al sapere maturato sulle condizioni di lavoro, sulla sofferenza e sulla morte operaia prodotte dall'organizzazione capitalistica del lavoro, il gruppo operaio omogeneo ha ricercato, sperimentato, sviluppato,

generalizzato lotte sempre più incisive per la trasformazione positiva e radicale della realtà all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro.

Possiamo quindi affermare, senza miti e falsi pudori, che il gruppo operaio omogeneo è un organismo interdisciplinare di produzione del sapere che sa affermare o comunque che, in generale, ne ha tutte le potenzialità, il suo punto di vista di classe (soggettività) attraverso la lotta permanente all'organizzazione capitalistica del lavoro e, quindi, allo sfruttamento determinato dai rapporti di produzione esistenti in una data fase storica. In questo senso l'ultimo arrivato nel gruppo omogeneo di lavorazione diviene il più "vecchio", cioè colui che anche con la sua storia e la sua esperienza personale pregresse (qualunque esse siano) arricchisce ulteriormente la capacità di critica allo stato di cose esistente, le conoscenze, e il sapere del gruppo sedimentato nel tempo, di cui abbiamo già accennato.

Questa visione porta erroneamente taluni a vedere una specie di corporativizzazione o mitizzazione di una presunta separatezza del gruppo omogeneo operaio rispetto all'articolazione più ricca e più ampia della classe; in questa sede non è di quest'ultima pur importante e fondamentale questione che vogliamo parlare, ma del gruppo operaio omogeneo come struttura minima di classe operaia organizzata in grado di trasmettere e produrre sapere, nonostante il potere del capitale - nelle sue molteplici espressioni - cerchi in tutti i modi di soffocarne la sua affermazione.

A questo proposito, ad esempio, ci piace ricordare che fino a poco prima delle lotte del 1968 / '69, in ogni reparto di fabbrica era installata la "cassetta delle idee". Alla Montedison di Castellanza fu istituita con un comunicato del Direttore di stabilimento del 6 agosto 1956 che recitava: "Il personale è invitato a dare quei suggerimenti che ritenga utili per il miglioramento del lavoro e della produttività: consigli, idee, ritrovati, accorgimenti di ordine tecnico, amministrativo, organizzativo, etc. I suggerimenti dovranno essere imbucati nell'apposita cassetta, chiusa a chiave. La cassetta stessa sarà aperta da un incaricato della direzione ogni 15 giorni e i suggerimenti in essa contenuti saranno passati da una Commissione che li esaminerà agli effetti dell'eventuale attuazione: i suggerimenti giudicati interessanti saranno premiati con somme in danaro o con oggetti.

La Società assicura la massima riservatezza; segnalerà alla stampa aziendale soltanto le proposte e le persone premiate". Il padrone, con questo strumento, mentre rapinava (e rapina tuttora attraverso momenti ed articolazioni più subdole che non affrontiamo in questa sede (5)) il sapere operaio, cercava nel contempo di consolidare il suo impalcato "ideologico - culturale" attraverso il ruolo specifico che faceva svolgere ai tecnici. E' dell'ideologia che portava in sé questo strumento padronale e non del suo uso per razionalizzare il ciclo produttivo e lo sfruttamento operaio, anche se si tratta di aspetti importanti, che vogliamo parlare:

- ad un sapere che si produce, si accumula e si arricchisce

nel tempo nel gruppo omogeneo di lavorazione, quindi momento di formazione collettiva, il padrone contrapponeva un suo strumento di "partecipazione" individuale;

- i lavoratori e le lavoratrici erano chiamati singolarmente (sulla scia del falso mito del genio che, con una idea, cambia il corso degli eventi) a mettere nella "cassetta" quella che loro ritenevano un'idea, perchè erano altri, senza giudizio di appello, i tecnici appunto, che decidevano quali erano idee e, in caso positivo, idee utili per l'Azienda.

Per tutti gli esclusi, non c'era altro che prendere atto della propria mancanza di idee (quindi di cultura e sapere), di quelle utili all'Azienda, appunto.

Con questo passo non abbiamo voluto fare della facile ironia, ma documentare come il Padrone sino a quando i rapporti di forza lo hanno permesso, ha cercato di teorizzare e istituzionalizzare la rapina del sapere operaio. (In questi tempi bui per la classe operaia, padroni e sindacati hanno (ri)scoperto la "cassetta delle idee" in svariate realtà produttive, valga per tutte la sua reintroduzione alla FIAT di Torino).

"Voi non dovete pensare! C'è altra gente pagata per questo", raccomandava Taylor.

Se da una parte lo strumento individuale non permetteva al padrone di raccogliere quelle conoscenze e quel sapere propri di un organismo collettivo qual'è il gruppo omogeneo, dall'altra ciò diveniva un freno ideologico alla presa di coscienza di classe ed all'affermazione della soggettività da parte del gruppo omogeneo. Evidentemente queste considerazioni hanno senso se lette alla luce della repressione fascista, allora, generalizzata dal padronato, dentro e fuori la fabbrica; anche oggi la repressione c'è (e in alcuni casi - che vanno estirpati sul nascere - si va ben oltre quella repressione: infatti la magistratura sta perseguendo alcuni padroni che hanno reso letteralmente in stato di schiavitù i loro dipendenti!), ma sono mutati favorevolmente per la classe operaia i livelli di coscienza, le condizioni materiali e, nonostante la rinnovata aggressività padronale e governativa, i rapporti di forza fra le classi.

Diviene pertanto sempre più importante battere le divisioni tra Mondo scientifico e Movimento operaio: è infatti irrinunciabile, nella realizzazione del corretto rapporto fra gruppo operaio e tecnici, l'affermazione della soggettività e del sapere del Gruppo Omogeneo di Lavorazione, come strumento per i tecnici di conoscenza e di apprendimento dalla e della realtà, per superare la separatezza dei ruoli sociali imposta dal capitale. Solo il gruppo operaio con la diretta conoscenza della realtà in cui vive ed opera, unitamente ai tecnici che mettono a disposizione le loro conoscenze e capacità, possono gestire positivamente il problema della conoscenza e della trasformazione della realtà. Ad esempio, la Medicina del Lavoro non può essere campo di intervento esclusivo del medico, ma deve diventare terreno di confronto e di lavoro di un gruppo interdisciplinare (gruppo operaio, biologo, fisico - chimico del lavoro, ergonomo, biostatistico, epidemiologo, tossicologo, ingegnere impiantista e sanitario, etc.) dove il gruppo operaio, con le sue peculiarità non è un

qualcosa da usare, anche se democraticamente, ma è egemone, non in funzione coercitiva, ma in funzione dirigente; ciò gli deriva anche dal fatto che i risultati della ricerca poi ricadranno sulle lavoratrici e sui lavoratori e non sui tecnici che l'hanno condotta.

Crediamo che questa sia l'impostazione politico - scientifica sulla quale fondare la nuova scienza (del lavoro in questo caso), di parte, delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il gruppo operaio, sulla base della non delega, stabilisce infatti un confronto dialettico con i tecnici e ciò porta alla configurazione di un rapporto tecnici - operai diverso dalla committenza operaia che troppo spesso diventa delega al tecnico e diverso da quella piatta subordinazione del tecnico (strumentalizzazione) che spesso si realizza nei rapporti tecnico - padrone; rapporto quest'ultimo che, data la impostazione padronale che subordina l'uomo al profitto, esige dal tecnico (medico, per restare all'esempio), un totale asservimento, cosciente od incosciente (del resto ben retribuito), alla ideologia della classe dominante.

L'impostazione operaia, partendo dalla necessità di difendere innanzitutto l'uomo ed essendo saldamente ancorata alla realtà che vive sulla pelle, libera il tecnico dai legami che lo hanno alienato e gli ridà una nuova dignità.

In questo contesto, diviene indispensabile affrontare realmente il problema dell'informazione, della sua formazione e del suo uso. Infatti, le sedi dell'informazione assumono un ruolo sempre più marcato di mistificazione della realtà (ad esempio, negli anni '70, la disinformazione a livello di massa sulle bioproteine e sul "Vapona", ha permesso in modo criminale e demenziale la produzione delle prime e il commercio del secondo prodotto, nonostante la loro nota cancerogenità e molteplice tossicità) soprattutto mentre è in crisi la sede tradizionale di formazione ufficiale del sapere: la scuola. Il problema centrale da affrontare per la classe operaia è la genericità interclassista dell'informazione (sanitaria nel nostro esempio) che viene fornita dalla cosiddetta scienza ufficiale sulle malattie, genericità che funge da filtro della realtà e che serve solo al capitale. I lavoratori e le lavoratrici, assieme ai tecnici che si rendono disponibili per un discorso nuovo e reale sull'informazione - in questo caso - sanitaria-, debbono invece operare in modo da fornire una fotografia nel tempo e nello spazio della malattia (dinamica della patologia), della condizione della classe operaia contrapposta a quella delle classi dominanti e debbono spiegare perchè alcune malattie, ad esempio quelle infettive, sono praticamente estinte nelle zone industrializzate, e come mai le stesse sono presenti in altre zone geografiche del paese e quali sono le classi sociali colpite ivi compresi i diversi gruppi di popolazione immigrata; debbono inoltre spiegare il perchè della scomparsa di alcune malattie mentre altre sono in aumento (malattie degenerative e aspecifiche) e come queste ultime colpiscono la classe operaia e gli strati più deboli della popolazione italiana e degli immigrati.

E' evidente che una prassi nuova, per fini nuovi e con contenuti nuovi in materia di informazione sanitaria, è solo possibile con l'assunzione in prima persona da parte della classe operaia di una simile problematica: la classe operaia,

attraverso le lotte e la realizzazione di un corretto rapporto con i tecnici e con i ricercatori e realizzando sugli specifici problemi gruppi di lavoro "operai - tecnici", ove il gruppo operaio è egemone - come già detto - non in funzione coercitiva ma dirigente, costruisce una nuova scienza, all'interno della quale l'informazione non è problema secondario.

Per quanto concerne la produzione scientifica e tecnica, in particolare ricordiamo che "l'apprendimento istituzionalizzato da parte dell'individuo singolo delle conoscenze ritenute necessarie al suo inserimento nella società, cioè alla sua partecipazione al lavoro e alla convivenza sociale, è, nella società contemporanea, un momento distinto non solo da quello della formazione e della elaborazione di nuove conoscenze, ma anche da quello della loro pratica attuazione.

Non che non ci siano anche momenti informali di apprendimento legati alla partecipazione diretta alle attività produttive, ma questi momenti hanno scarsissimo peso ai fini della collocazione dell'individuo ai vari gradini della scala sociale. Il processo di trasmissione del sapere sociale avviene dunque attraverso un'attività separata nel tempo (cioè di scolarità che precede l'età del lavoro e che, con la disoccupazione dilagante, viene sempre più spostata in là negli anni, ndr) e nello spazio (la scuola come luogo specifico distinto dalla fabbrica o in generale dalle altre sedi dell'attività produttiva e della vita associativa). Questo processo avviene inoltre per mezzo di un meccanismo di appropriazione rigorosamente individuale, che ha lo scopo di garantire che il singolo individuo è diventato possessore di un certo bagaglio di conoscenze che gli sono state trasferite, in modo unidirezionale, da qualcuno - il docente - che le detiene, istituzionalmente riconosciute idonee a tale scopo. Da questo punto di vista è chiaro che la dimensione comunitaria dell'insieme dei discenti è del tutto irrilevante. Ognuno è un recipiente individuale entro il quale viene travasato un contenuto di informazione già preparata e confezionata da altri, che diventa, una volta formalizzato l'atto di trasferimento, una "cosa" che viene incorporata nella merce forza - lavoro che egli possiede". Sono concetti di Marcello Cini che condividiamo (6).

Egli si presenta così sul mercato del lavoro come legittimo possessore di una merce di maggior valore, che gli permette di entrare in concorrenza con gli altri possessori di forza lavoro.

Questa schematizzazione mostra che le modalità del processo di apprendimento riflettono aspetti essenziali dei rapporti sociali di produzione capitalistici. In particolare la separatezza spaziale e temporale è funzionale in primo luogo alla generalizzazione della divisione sociale del lavoro.

A ciò si contrappone quel soggetto collettivo che è il gruppo operaio omogeneo con il suo modello di apprendimento e produzione di conoscenza - il sapere operaio - e la sua capacità di lotta per la trasformazione della realtà. Infatti, il gruppo operaio omogeneo rappresenta un modello interessante di produzione e trasmissione delle conoscenze perchè in esso si verificano condizioni che normalmente - ad esempio nella scuola - non si verificano: la coincidenza del soggetto e

dell'"oggetto" dell'indagine.

Il gruppo operaio è quel soggetto che porta avanti un certo processo di ricerca ed è nello stesso tempo l'oggetto di questa ricerca (ad esempio, studia l'ambiente in rapporto ai suoi effetti nocivi sul corpo); inoltre, cosa che non va mai dimenticata, è il soggetto che direttamente lotta per la trasformazione radicale e positiva della realtà indagata.

Al riguardo, ci sembra utile la domanda: a quali condizioni la cultura è trasformazione dell'esistente ed è segnata nel senso della liberazione dell'uomo e della donna dal lavoro alienato e dallo sfruttamento? Indichiamo tre condizioni nelle quali è trasformazione:

a) quando un processo di produzione del sapere diventa collettivo.

b) Quando produciamo un sapere diverso, che non c'è sui libri di scuola, riusciamo a produrre un potere o un contropotere (se produciamo solo sapere migliore difficilmente produciamo un potere: il potere costituito produce sempre determinate forme di sapere, non è che escluda in assoluto l'individuo - anche se seleziona l'accesso, e senza dimenticare che gran parte dell'umanità è ancor privata dei mezzi più elementari di sussistenza - ma divide e seleziona il sapere per renderlo innocuo e funzionale al suo sistema).

c) Quando c'è comunicazione corporea (cioè quando ciò che prima veniva ricacciato come inessenziale nella sfera di ciò che è fastidiosamente soggettivo, acquista dignità nel corpo - coscienza di chi lavora) e appropriazione della manualità come espressione della soggettività: forme di arricchimento della conoscenza individuale e collettiva. E' il rigetto cosciente del taylorismo e del suo "gorilla ammaestrato". Parafrasando Gramsci possiamo dire: Non si può separare il proprio corpo dalla propria coscienza, così come non si può separare l'homo faber dall'homo sapiens.

Il gruppo operaio omogeneo così come l'abbiamo individuato è, quindi, produttore - o ne ha le potenzialità - di una cultura di trasformazione radicale dell'esistente, segnata dalla liberazione dell'uomo e della donna dallo sfruttamento.

3. LA COSTRUZIONE DEL REGISTRO DEI DATI AMBIENTALI SUDDIVISO PER GRUPPI OMOGENEI DI LAVORAZIONE, USI E FINALITÀ

Non v'è dubbio che il Registro dei Dati Ambientali rappresenta un tangibile esempio delle capacità del Gruppo Operaio Omogeneo di elaborare strumenti originali di analisi e ricerca, attraverso i quali esprimere la propria soggettività, arricchire la conoscenza individuale e collettiva, per acquisire conoscenze sulle condizioni di lavoro, sul ciclo produttivo e sull'impatto ambientale e sociale da essi determinato.

In altre parole, si tratta del sapere operaio, ovvero della capacità di apprendimento e di produzione di conoscenza da parte del soggetto collettivo e della sua capacità di lottare per la trasformazione positiva della

realità.

Dalla seconda metà degli anni '60 fino ad oggi, innumerevoli sono state le indagini ambientali realizzate in fabbrica attraverso strumenti di memorizzazione originali, elaborati direttamente dalle lavoratrici e dai lavoratori, quali il già citato Registro dei Dati Ambientali, i questionari di gruppo omogeneo, le schede per la rilevazione delle nocività espresse soggettivamente da parte dei vari gruppi omogenei di lavorazione, il libretto sanitario e di rischio in testo unico personale, ecc... . Strumenti che non è possibile compilare da parte dei soli tecnici, perchè sono stati pensati, elaborati e realizzati in modo che la compilazione sia possibile solo attraverso la viva partecipazione dei componenti il gruppo omogeneo di lavorazione.

Questa capacità operaia di intervento autonomo, emerge nitidamente anche dall'esame delle schede che compongono il Registro dei Dati Ambientali e dalle esperienze qui riportate a titolo di esempio e allegate al medesimo. Per quanto concerne la descrizione, l'utilizzo e le finalità delle 19 schede che compongono il Registro dei Dati Ambientali, per brevità rimandiamo alla legenda riportata alle pagine 1 - 4 del Registro e alle integrazioni che verranno svolte oralmente nel corso della lezione con l'ausilio di diapositive.

Ci preme però attirare subito l'attenzione su un aspetto fondamentale. Ci riferiamo al fatto che il Registro dei Dati Ambientali che presentiamo in questa sede contiene in sé anche gli strumenti atti alla rilevazione delle conoscenze utili per la costruzione della "Mappa dei rischi territoriale" (vedi le schede n°11, 12, 13. pagg. 20-23 del Registro).

Questo per ricordare a certa prosopopea "ambientalista" che il Movimento Operaio italiano, in epoca non sospetta, cioè quando il "Movimento Verde" era ancora di là da venire, si era già posto con lucidità il nodo cruciale del problema ambientale e, conseguentemente, aveva elaborato strumenti originali di intervento finalizzati sia all'affermazione dei diritti alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro, sia all'affermazione del diritto all'ambiente salubre per l'intera collettività.

Ricordiamo tutto ciò, non per mitizzare il passato, ma per denunciare la scorrettezza culturale - prima che politica - di chi, ignorando l'invalutabile patrimonio di ricerche e lotte per la salute e l'ambiente salubre realizzato dal Movimento Operaio italiano, tende a identificarlo con le immagini sfocate e distorte degli attuali operai dell'Acna di Cengio, della Farmopiant di Massa o dell'Enichem di Manfredonia.

Insomma, ben vengano le denunce, le critiche e le chiare prese di posizione contro le scelte filopadronali di alcuni gruppi operai evidentemente subordinati agli interessi delle aziende inquinatrici, ma esse devono essere sempre accompagnate dalla sensibilità e dal rigore necessari ad evitare rozze generalizzazioni.

E' nel contesto socio-culturale-partecipativo ora descritto che, soprattutto negli anni '60 e '70, le lavoratrici ed i lavoratori hanno promosso e sviluppato una molteplicità di indagini, ricerche e lotte sull'organizzazione e sulle condizioni di lavoro e contro la nocività ed i rischi ambientali, per l'affermazione della salute, della sicurezza e dell'ambiente salubre.

Si vedano, a tale riguardo, tutte le lotte: alla monetizzazione della nocività e del rischio e la loro eliminazione attraverso efficaci bonifiche ambientali; per la riduzione dei carichi, dei ritmi, dell'orario di lavoro e per l'eliminazione del cottimo con il conseguente aumento dell'occupazione; contro gli infortuni e per la messa in sicurezza di macchine, impianti e luoghi di lavoro; contro il lavoro a turni, soprattutto quello notturno, nonché quelle per l'eliminazione del lavoro in appalto e subappalto attraverso l'assunzione degli operai negli organici della azienda appaltante; per attuare corsi e seminari autogestiti e non, sui temi della salute in fabbrica e, più in generale, per l'acquisizione del diritto permanente allo studio e alla cultura (qui si legga: le esperienze migliori delle cosiddette 150 ore) ecc, ecc...

Insomma, i movimenti ecologisti e verdi, attraverso un'analisi meno superficiale, potrebbero scoprire nell'enorme patrimonio che si è sviluppato nel periodo delle lotte operaie, alcune loro radici culturali e, inoltre, potrebbero trarre da esso linfa per intraprendere iniziative più incisive. Insistiamo su questo punto perchè le iniziative e le lotte operaie di cui parliamo hanno saputo coinvolgere, pur tra mille difficoltà, studenti, tecnici, ricercatori, intellettuali, attraverso la costruzione di quel corretto rapporto fra gruppo operaio e tecnici di cui abbiamo parlato.

Questo rapporto ha inciso profondamente nella realtà - in fabbrica, come nella scuola e nella società - e ha saputo (e sa) produrre una nuova scienza ed una nuova cultura della salute e dell'ambiente salubre.

A titolo di esempio vogliamo ricordare una delle più significative elaborazioni del Movimento Operaio italiano della fine degli anni '60:

L' AFFERMAZIONE DEL COEFFICIENTE DI RISCHIO ZERO ovvero la richiesta di esposizione nulla per la donna, per l' uomo e per l'ambiente ai rischi e agli agenti tossico-nocivi, con tutte le implicazioni umane, sociali, culturali, scientifiche e politiche che ne derivano.

Le quattro esperienze operaie di costruzione del Registro dei Dati Ambientali delle quali ora accenneremo (si veda la documentazione allegata alla presente nota), rappresentano un altro significativo esempio della capacità operaia di produrre nuova scienza e cultura.

I registri sono stati realizzati dai lavoratori metalmeccanici della società Crespi di Cassano Magnago, delle Officine Meccaniche di Gorla Minore, della società Diplomatic di Legnano e dai lavoratori chimici della Montedison di Castellanza, quattro aziende site fra la provincia di Milano

e quella di Varese. In particolare, si tratta di tre aziende metalmeccaniche, di dimensioni medie e medio piccole (da circa 50 a oltre 200 addetti/e), e di una grossa azienda chimica con lavorazioni a ciclo continuo che, all'epoca, aveva circa 1.500 addetti/e (oggi più che dimezzati dai violenti processi di ristrutturazione degli anni '80 e '90; sulle pesantissime responsabilità sindacali per quanto avvenuto, qui come altrove, preferiamo non dire).

Per ovvie ragioni di spazio e di mezzi, la documentazione che presentiamo in allegato concerne solo estratti dei quattro registri dei dati ambientali, e precisamente: lo schema dei cicli produttivi per la società Duplomatic e le officine Meccaniche di Gorla Minore; lo schema della produzione delle resine fenoliche per la Montedison di Castellanza, mentre per la Meccanica Crespi oltre allo schema del ciclo produttivo, vengono presentate le schede che descrivono le fasi del processo di lavorazione e dell'ambiente nel quale si svolgono, le posizioni di lavoro concretamente occupate dai lavoratori nel ciclo produttivo, nonché le nocività da essi soggettivamente denunciate.

Come già detto, pur riservandoci di illustrare oralmente durante la lezione la documentazione qui allegata, preliminarmente ci sembra interessante attirare la Vostra attenzione su due punti, e precisamente ci riferiamo:

a) alla ricostruzione del ciclo produttivo fatta dai lavoratori della Duplomatic, che ha interessato sia le lavorazioni concretamente svolte in fabbrica che quelle decentrate all'esterno. Ciò oltre ad essere un importante dato conoscitivo, consente ai lavoratori di portare non astrattamente, ad unitarietà il flusso produttivo e quindi i rischi e la nocività che lo caratterizzano.

Il Registro dei Dati Ambientali pertanto diviene anche un utile strumento per promuovere iniziative più generali di lotta per la salute e per la ricomposizione della forza lavoro frammentata sul territorio dall'attuale organizzazione padronale della produzione, con tutte le implicazioni sociali, culturali, sindacali e politiche che da ciò derivano;

b) alla nocività espressa soggettivamente dai lavoratori della Meccanica Crespi di Cassano Magnago che abbiamo riassunto per comodità in una apposita tabella (vedi pag. 107 del Registro dei Dati Ambientali).

Al riguardo merita segnalare che dalla tabella in questione si ricavano utili indicazioni per orientare efficaci interventi di bonifica ambientale, secondo le priorità stabilite dai lavoratori sulla base dei loro bisogni di salute e non degli interessi produttivi dell'azienda.

Nello specifico i lavoratori della Meccanica Crespi (vedi le nocività denunciate dagli addetti alle P.d.L - Posizioni di Lavoro - riportate nella tabella di pag. 107) hanno denunciato rispetto al totale delle P.d.L. la presenza di forte nocività (+++) per:

- Le polveri	58,8 %
- I gas	41,1 %
- Il rumore	35,2 %
- Lo sforzo fisico	35,2 %
- La fatica (globale) psico - fisica	29,4 %
- Lo stress	11,7 %

Pertanto, il Registro dei Dati Ambientali risulta essere uno strumento indispensabile non solo per realizzare efficaci interventi di bonifica interni ed esterni alla fabbrica (prevenzione primaria), ma anche per attuare indagini clinico-sanitarie ed epidemiologiche idonee ad evidenziare i fattori di rischio presenti nell'ambiente di lavoro; di conseguenza esso è, anche uno strumento in grado di far emergere le correlazioni fra le malattie riscontrate tra le lavoratrici e tra i lavoratori (effetti) con le cause che le hanno determinate (fattori di nocività e di rischio).

CONCLUSIVAMENTE

Fare prevenzione per noi significa:

- promozione e realizzazione di ricerche, progettazioni sperimentazioni, costruzione di macchine e impianti, produzioni e attività a coefficiente di rischio zero, sia all'interno che all'esterno della fabbrica;

- eliminazione all'origine di tutti i fattori - anche potenziali - di rischio, di tossicità e nocività, dalle attività di ricerca e sperimentazione e da quelle di produzione e consumo che possono alterare o alterano lo stato di salute (inteso come benessere psico-fisico-sociale e culturale, individuale e collettivo) e la salubrità ambientale.

Questo intervento si prefigge di aprire - anche in questa sede - un dibattito sul sapere operaio e sulla capacità del Gruppo Omogeneo di Lavorazione di affermare la sua soggettività e di produrre conoscenza e scienza per la trasformazione radicale e positiva della realtà e, per quanto qui interessa, per affermare la salute, la sicurezza e l'ambiente salubre all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro.

Questo nostro contributo, probabilmente anomalo rispetto alle Vostre aspettative e agli interventi dei Relatori che ci hanno preceduto in questo corso di formazione, oltre a portare l'esperienza pluridecennale maturata dalla realtà operaia della Montedison di Castellanza sui temi della salute, della sicurezza, dell'ambiente, della scienza, della tecnica e più in generale della democrazia nella sua più estesa accezione, si prefigge di attirare l'attenzione sul ruolo positivo - per la salute, la sicurezza e l'ambiente - che può svolgere il Tecnico quando opera in autonomia di giudizio rispetto al potere costituito e quando pone al centro del Suo operato l'Uomo, la Donna e l'Ambiente, invece che sottostare, al comando e agli interessi economici e politici, nel nostro caso delle Direzioni aziendali.

NOTE

1. "Il Manifesto" quotidiano del 24 maggio 1985.
2. Ibidem
3. Giulio A. Maccacaro - "Medicina Democratica - Movimento di Lotta per la Salute", n°2 Rivista del 1976.
4. F. Berrino e P.L. Morosini - "Epidemiologia e Prevenzione", pag. 23, n. 1, Rivista del 1977.
5. Fra le nuove forme di rapina del sapere operaio ricordiamo, ad esempio, quella in atto in Italia attraverso i cosiddetti "gruppi qualità" o il controllo del lavoro attraverso i piccoli gruppi; forme entrambe importate dal Giappone. Su questi temi si rimanda ad un interessante articolo, concernente la realtà giapponese, di Eichi Itoch, un lavoratore delle poste che ha pubblicato il suo saggio in lingua inglese sul giornale di Tokio "Rank and File". Il saggio è stato poi pubblicato negli U.S.A. su "Radical America" e in Italia sul numero 23/24 - 1985 della Rivista "Primo Maggio".
6. Marcello Cini, "SAPERE" n° 817, Rivista del 1979.